

La posizione

Il cardinale Czerny e il “dialogo radicale”

DOTTRINA SOCIALE

22_05_2025



L'ultimo numero della rivista *Aggiornamenti sociali* dei gesuiti milanesi dedica la sua sezione "Dialoghi" al decimo anniversario dell'enciclica *Laudato si'* (pp. 301-304) con una intervista – tra l'altro – al cardinale Michael Czerny, gesuita, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Titolo dell'intervista: *Radicalmente aperti al dialogo*.

Il cardinale dice che, dopo aver letto l'enciclica per la prima volta, si aspettava di trovarvi una strategia elaborata ma «con mia grande sorpresa, invece, la risposta dell'enciclica è semplicemente il dialogo, nei cinque ambiti oggetto del capitolo 5 (...). Ma, riflettendoci, ci rendiamo conto che nulla potrebbe essere più appropriato, più radicale, più stimolante e, se provato, più promettente (...). Il dialogo è un approccio autenticamente radicale, nel senso che va alle radici: significa ascoltare, parlare, discernere e procedere insieme... come abbiamo imparato a fare attraverso il Sinodo, includendo tutte le parti in causa e mettendo da parte gli interessi individuali. Non credo che nessun attivista per l'ambiente, nessuna figura politica o religiosa, abbia mai avuto l'audacia della *Laudato si'* nel presentare la causa più profonda della crisi ecologica: la mancanza di ascolto e dialogo».

Questa visione "radicale" del dialogo non mi sembra molto condivisibile. Non si comincia dal dialogo, perché allora si dialogherebbe solo per dialogare. Si comincia da una conoscenza di principi e fini che poi, semmai, si sottopone anche al dialogo per difenderne la verità, per proporla in modo più argomentato, per migliorarla se possibile tramite le osservazioni e i consigli degli esperti o dei saggi, specialmente quando il dialogo riguarda le scelte da compiere in situazioni non chiare. Un dialogo che cominci da sé stesso sarebbe "chiacchiera" che perfino Martin Heidegger in *Essere e tempo* condanna come inautentica. Czerny assomiglia a Jürgen Habermas, secondo il quale la verità null'altro è se non quanto emerge da un pubblico dibattito al quale tutti abbiamo accesso. Ma perfino lui finisce poi per evidenziare il bisogno di principi precedenti e sottratti al dialogo – almeno in via di ipotesi concordata – per legittimare il dialogo ed evitare che diventi chiacchiera.

Questa storia del "dialogo" ce la portiamo avanti a cominciare dall'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, ma è già da molto tempo che ha preso pieghe molto discutibili.

Stefano Fontana